

L'ordinanza di sfratto al re dell'acqua minerale. Il sindaco dc non firma e lascia l'incarico al vice

I cittadini in piazza per tutta la notte. Ma il «boss» avverte: «Non me ne vado, è un abuso»

Ciarrapico cacciato dalle Terme di Fiuggi

La furia del boss non ha intimidito il Comune. Ieri Fiuggi ha tolto di mano le terme a Giuseppe Ciarrapico. L'ordinanza di sfratto è stata notificata alle 10,20, ma a firmarla non è stato il sindaco dc. Barricato nella sua casa romana, «piontato» dal Ciarra nella lunga notte delle beffe, Antonio Casatelli si è dato malato lasciando la decisione al vicesindaco psi. La città esulta per la vittoria. Ciarrapico avverte: «Io non me ne vado».

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA RIBERT

FIUGGI. Scacco matto per l'imperatore. Per ordine perentorio del Comune, Giuseppe Ciarrapico dovrà abbandonare le terme di Fiuggi, roccaforti del suo impero finanziario cresciuto all'ombra di Giulio Andreotti. Ho firmato l'ordinanza di sfratto, dice il vicesindaco dc Antonio Casatelli, «ma ho chiesto che gli impianti gli vengano tolti subito, chi, come il vicesindaco, preferisce incontrare prima il presidente della Regione Lazio. In attesa del consiglio comunale di lunedì, Fiuggi si prepara al secondo match.

alle 22,30 sono partiti anche l'assessore socialdemocratico Coriolano Merletti e i due consiglieri della lista civica «Fiuggi per Fiuggi», Luciano Tucciarelli e Mario Caponi. Viaggiarono in notturna verso l'abitazione romana del sindaco. Sanno che il primo cittadino li aspetta per firmare. Lo richiamano con il radiotelefono appena usciti dal casello. Barricato nell'appartamento dell'Ardeatina il sindaco si dà male. Lui, il Ciarra, non lo vuole lasciare solo. Sosta sotto casa sua. Vuole essere sicuro che nessuno strappi in modo «illegittimo», come dirà più tardi, «la firma all'unico amministratore che potrebbe aprirli». Da galantuomo, informa il vicesindaco appena arrivato da Fiuggi che quell'ordinanza è illegittima e scatta: chi la firma può pagare anche con 5 anni di galera. Il sindaco è irraggiungibile. Preoccupata per la sua salute, la moglie non apre la porta a nessuno. L'ordinanza

è in fumo? Un primo telegramma notturno del sindaco diffida la giunta dal firmare al posto suo: mezz'ora dopo, con un altro telex la marcia indietro sconfessando se stesso. «Firmare io - promette alla folla indignata Felice Paris alle 2 di notte, appena approdato nella cittadina termale -, vi do la mia parola». Qualcuno lascia la piazza per qualche ora di sonno, il grosso della folla resta allerta. All'alba la tensione non si è sciolta. Fiuggi si sveglia in stato d'assedio. Blindati e camionette sostano minacciosi davanti alle terme e sotto il municipio. Poliziotti pronti alla carica si schierano a metà strada tra il regno di Ciarrapico e il Municipio per sbarazzare il passo ad un possibile corteo. «Che ci fa tutta questa polizia - chiede indignato un fiuggino in piedi tutta la notte - perché questo stato d'assedio?». Più tardi, nell'aula del Senato, lo vorrà sapere anche Roberto Maffioletti, senatore



Fiuggi, l'ingresso alle Terme

le terme», annuncia e scatta l'applauso liberatorio. Accompagnerà anche Vittorio Celliti, il messo comunale incaricato di recitare l'ordinanza in via delle Betulle 1, la sede sociale dell'Ente del Ciarra. Il quartier generale è deserto. L'ordinanza è notificata lo stesso con l'avviso incollato sul portone. Ciarrapico replica: «io resto». È un abuso di potere, lo restò al mio posto. Quel signor Felice Paris non ha nessuna autorità per firmare l'ordinanza. Le terme non me le togliete

Oggi direttiva del governo sull'orario delle discoteche

Oggi il governo esaminerà un decreto del presidente del Consiglio contenente una direttiva alle regioni sull'orario di apertura e chiusura delle discoteche e degli esercizi che svolgono attività di svago. Secondo quanto si apprende, la direttiva indica due fasce di orario, quella d'apertura dei locali va dalle 20 alle 22, quella di chiusura dalle 24 alle 2. Le regioni dovranno poi indicare ai comuni queste fasce orarie e i quali enti locali potranno decidere discrezionalmente di fissare gli orari di apertura e di chiusura. Nei mesi estivi, sempre in base a quanto si apprende, i comuni delle località turistiche, per far fronte alle esigenze ricreative, potranno «postare» in avanti l'orario di chiusura, quindi oltre le 2 del mattino.

Il Csm «promuove» Mario Marsili cognato di Licio Gelli

Non mancano le macchie sul suo passato di giudice, ma nel suo caso il Csm non è andato troppo per il sottile e ha «promosso» a consigliere di Cassazione il giudice di Corte d'appello Mario Marsili, iscritto alla P2 e noto soprattutto per essere il cognato di Licio Gelli. Inquisito sia dal Csm che dalla magistratura ordinaria, protagonista di alcune discusse iniziative, processato e assolto era stato proposto per a promozione già nel luglio scorso.

Due morti per droga in un giorno a Firenze

Due giovani sono morti a Firenze nel giro di poche ore per una eccessiva dose di sostanze stupefacenti. Si tratta, rispettivamente, della nona e della decima vittima dell'eroina nel capoluogo toscano dall'inizio dell'anno. Il primo, Maurizio Zuccarello, 23 anni, di Agira (Enna), è stato trovato morto ieri da un'amica presso la quale abitava. Zuccarello era stato condannato due mesi fa dal Tribunale di Firenze per detenzione a fine di spaccio di sostanze stupefacenti. Sarà tuttavia una necropsia a stabilire i motivi esatti del decesso. Dopo poche ore Carmine Pace, 25 anni, di Verzino (Catanzaro), ma residente a Firenze, è morto in un giardino alla periferia della città per «overdose» da eroina.

Il denaro dei riscatti riciclato nelle banche

Il denaro dei riscatti, ottenuti in cambio della libertà dei piccoli Pietro Garis, Giorgio Garbero e Federica Isoardi, è stato riciclato in parte depositandolo in una banca di Losanna e in parte attraverso alcuni istituti di credito nel Torinese. È questa la versione fornita da Valentino Biasi, Bruno Cappelli e Franco Maffioletti (i componenti dell'«anonima piemontese» che ha anche rapito Patrizia Tacchella) ai magistrati Francesco Saluzzo (che sta indagando sui sequestri Garis e Garbero) e Sebastiano Campisi (che si occupa del caso Isoardi). I tre hanno spiegato di aver usato due metodi per riconvertire il denaro e di non aver avuto complici. Bruno Cappelli (che ha partecipato soltanto al rapimento Garbero e Isoardi) ha detto che i tre miliardi e 600 milioni di lire pagati dalla famiglia Isoardi, titolari dell'Alpitour di Cuneo sono stati portati in Svizzera, nascosti nel bagaglio di un furgoncino. Nella banca di Losanna, le banconote sono state poi convertite in obbligazioni svizzere e dollari.

Muore vincitore del Premio della bontà

Un giovane, Maurizio Cavalli, 24 anni, di Peschiera del Garda (Verona), che lavorava come infermiere in una clinica, è morto ieri probabilmente a causa di una overdose di stupefacenti, secondo quanto emerso da un primo esame medico. Cavalli viveva con la madre paralizzata e alcuni anni fa era stato insignito del «Premio Don Bassi» per la bontà. Dopo aver concluso il suo turno di servizio in clinica, il giovane si è allontanato in auto da Peschiera e ha raggiunto la località Madonna del Frassinio, dove ha parcheggiato. Alcuni passanti lo hanno visto successivamente accacciarsi all'interno della vettura e hanno avvertito il pronto soccorso, ma quando un'ambulanza è giunta sul posto Cavalli era già morto.

Alboghetti all'editoria del Pci

La segreteria del partito, su proposta del responsabile dell'area comunicazione Walter Veltroni e del tesoriere Marcello Stefanini, ha assegnato al compagno Guido Alboghetti la responsabilità di seguire il progetto di integrazione e razionalizzazione degli strumenti e delle aziende editoriali del partito verso un sistema unitario. Il lavoro di Alboghetti si svolgerà, come è naturale, d'intesa con i vertici aziendali e regionali delle aziende editoriali.

GIUSEPPE VITTORI

Arrestato ad Aprilia Antonio Olzai

Sequestro Belardinelli Preso il superlatitante

Antonio Olzai, elemento di spicco dell'Anonima sarda, coinvolto nel sequestro del «re del caffè» Dante Belardinelli, è stato arrestato la scorsa notte ad Aprilia, in provincia di Latina. Era ricercato da anni. I carabinieri gli hanno notificato i quattro mandati di cattura emessi nei suoi confronti dalle Procure di Roma e Firenze. Olzai, trasferito nel carcere di Latina, sarà interrogato in giornata.



Antonio Olzai

stituito da tempo una società di comodo, la «Civita Market», import-export di carni macellate. In realtà perfetto strumento per il riciclaggio del denaro proveniente dai riscatti, come testimonia il «movimento capitalista della società». Il socio, Ernesto Battisti, anche lui residente ad Aprilia, è stato arrestato nei giorni scorsi in Francia sulla base di un mandato di cattura internazionale ed è tuttora detenuto in attesa dell'estradizione. Alcuni giorni dopo i militari sequestrarono un casolare affittato dai fratelli Olzai vicino Aprilia, in via del Genio Civile, in località Torre del Padiglione. Probabile base operativa della prima fase del sequestro Belardinelli. I nove mesi successivi sono stati dedicati ad un paziente lavoro d'indagine, intercettazioni telefoniche, appostamenti, censimento dei pastori sardi residenti nel Lazio e così via.

ANDREA GAIARDONI
ROMA. «Non sparate, non sparate. Mi arrendo». Le mani levate in segno di resa. Bloccato dai carabinieri di Aprilia e portato in carcere, a Latina, a fare i conti con quei quattro mandati di cattura emessi dalle Procure di Roma e Firenze. È finita così, la scorsa notte, la latitanza di Antonio Olzai, 31 anni, punta di diamante dell'Anonima sarda, coinvolto in prima persona nel sequestro di Dante Belardinelli, l'industriale fiorentino rapito la sera del 30 maggio dell'89 davanti alla sua abitazione sulla collina di Settignano e liberato il 3 agosto successivo dalla squadra mobile romana a Manciano, nei pressi di Grosseto. Famiglia «d'arte» quella degli Olzai, pastori originari di Bitti, in provincia di Nuoro, da

circondato da pattuglie dei militari. Ne sono scese due persone, poi identificate per Maria Luana Valladi, 22 anni, e Pietro Olzai, di 24, rispettivamente moglie e fratello minore di Antonio. Lui, il ricercato, era nascosto nel sedile posteriore, sotto un cumulo di stracci. Disarmato. Si è subito arreso. I tre sono stati portati in caserma, ad Aprilia. L'interrogatorio si è protratto per tutta la notte. In mattinata Pietro Olzai e Maria Luana Valladi sono stati rimessi in libertà poiché essendo parenti stretti del ricercato non era possibile ipotizzare nei loro confronti il reato di favoreggiamento aggravato. Antonio Olzai è stato poi trasferito nel carcere di Latina. In giornata sarà interrogato dal sostituto procuratore della repubblica di Firenze Pierluigi Vigna, titolare dell'inchiesta sul sequestro Belardinelli.

trovava sul terzo binario della stazione di Bologna nel giorno e nell'ora della strage. Fu anche lievemente ferito e si fece medicare fornendo false generalità. Ma è la storia che ha raccontato che non sta in piedi. Quel giorno, dunque, era a Modena, dove risiedeva da un bel po' di tempo. Avendo bisogno di procurarsi documenti falsi, a suo dire, decise di recarsi a Milano. Raggiunse la stazione di Modena, ma repentinamente stabilì che non gli andava di viaggiare su un normale diretto, per via delle tre o quattro fermate. Si fece così portare da un taxi alla stazione di Bologna per poi proseguire, da lì, con un rapido. In più, però, è poi risultato che aveva un passaporto falso che proveniva da uno stock utilizzato anche da evasori neri, vicini a Fioravanti. La sua posizione è sempre stata traballante. Le menzogne sono microscopiche ed evidenti, ma lui insiste nel ripeterle, pur trattandosi di bugie che gli hanno rischiato la conferma della condanna all'ergastolo.

Strage di Bologna, parla il pg

«Fioravanti «pilotato» dagli uomini della P2»

IBIO PAOLUCCI
BOLOGNA. «Sta attento Fioravanti - dice il presidente Pellegrino Iannaccone - il pg sta parlando di lei. Ma il giovane terrorista nero, tutto intento a patteggiare con la moglie Francesca Mambro, allarga le braccia e torna a disinteressarsi della requisitoria del dott. Franco Quadri». Il quale, giunto alla sua terza gicmata, affronta il capitolo della strage del 2 agosto 1980. Parla, quindi, degli imputati «rivisti a giudizio per questo crimine reato e che sono già stati condannati all'ergastolo in primo grado». Ieri il pg ha trattato le posizioni di Sergio Picciuffoco e di Valerio Fioravanti. Oggi parlerà della Mambro, di Massimo Fichini e di Paolo Signorini. Quest'ultimo, dopo un lungo periodo di assenza, ieri è tornato a farsi vivo. L'ultima volta sembrava agonizzante, mentre i suoi legali sostenevano la tesi della sua impossibilità a restare in carcere, pena il deteriorarsi della sua salute. Ottenne così gli arresti domiciliari e l'arte di Roma, a quanto pare, l'ha del tutto guarito. Non zoppica più ed ha persino un volto abbronzato. Dunque, Picciuffoco e Fioravanti. Il primo, come si sa, si

trovava sul terzo binario della stazione di Bologna nel giorno e nell'ora della strage. Fu anche lievemente ferito e si fece medicare fornendo false generalità. Ma è la storia che ha raccontato che non sta in piedi. Quel giorno, dunque, era a Modena, dove risiedeva da un bel po' di tempo. Avendo bisogno di procurarsi documenti falsi, a suo dire, decise di recarsi a Milano. Raggiunse la stazione di Modena, ma repentinamente stabilì che non gli andava di viaggiare su un normale diretto, per via delle tre o quattro fermate. Si fece così portare da un taxi alla stazione di Bologna per poi proseguire, da lì, con un rapido. In più, però, è poi risultato che aveva un passaporto falso che proveniva da uno stock utilizzato anche da evasori neri, vicini a Fioravanti. La sua posizione è sempre stata traballante. Le menzogne sono microscopiche ed evidenti, ma lui insiste nel ripeterle, pur trattandosi di bugie che gli hanno rischiato la conferma della condanna all'ergastolo. Per Giusva Fioravanti, il tonico dell'accusa del pg è molto netto. Braccio armato in un primo tempo di Signorini e di Fichini,

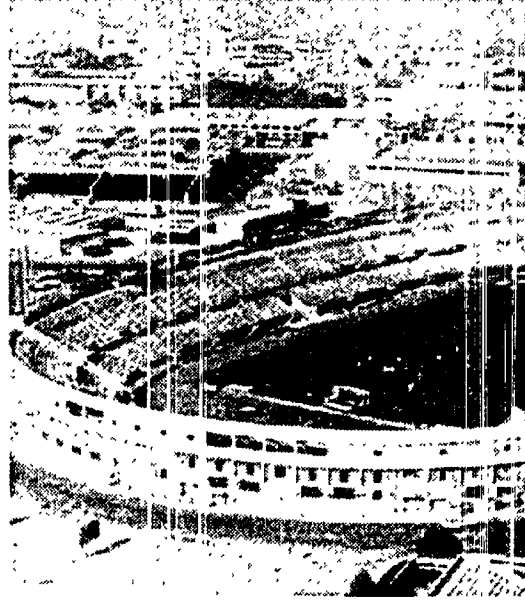
Intanto scatta il piano-sicurezza nelle 12 città

«Bocciate» le schedine mondiali Il decreto si dovrà rifare

ROMA. Il Senato non ha convertito in legge il decreto, già votato alla Camera, che istituisce quattro schedine straordinarie abbinate ai Campionati mondiali di calcio. Per due volte, a Palazzo Madama, ieri è mancato il numero legale. Maggioranza e governo hanno deciso così di abbandonare il provvedimento, che oggi decade. Bisognerà reiterarlo, tenendo conto delle critiche avanzate dal Pci e dalla sinistra indipendente. In particolare, la polemica riguarda il fatto che gran parte dell'introduzione delle schedine speciali (una cifra stimata intorno ai 90 miliardi) dovrebbe essere elargito alle 13 società di calcio «danneggiate» dai lavori per la ristrutturazione degli stadi. Un vero e proprio regalo, mentre proseguono le spese folli del calciomercato. Ma prima ancora che il Mondiale abbia inizio, altre nubi si addensano sul gover-

no, che sarà chiamato nelle prossime settimane a rispondere in Parlamento al «pacchetto» di opere pubbliche che ha accompagnato la preparazione dei Campionati, e in particolare alla costruzione o ristrutturazione dei dodici stadi che ospiteranno le 51 partite. La richiesta nasce da un'interpellanza presentata ieri al Senato dai gruppi del Pci e della Sinistra indipendente, primi firmatari Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, e Giuseppe Fiori. Intanto nelle dodici città «mondiali» vanno a regime le misure di sicurezza che accompagneranno l'avventura calcistica indata. Le strategie messe in campo per reggere l'impatto con decine di migliaia di tifosi, tra i quali minoranze tristemente note per il ricorso sistematico alla violenza, saranno chiarite oggi pomeriggio, quando il comitato

nazionale per l'ordine e la sicurezza si riunirà al Viminale, presieduto dal ministro Gava. Ma già, dalle diverse città, giungono i segnali di un impegno massiccio delle forze dell'ordine. A Cagliari e nella vicina Pula, dove è fissato il quartier generale della nazionale inglese, sono giunti i contingenti di rinforzo della Polizia, dell'arma dei carabinieri e della Guardia di finanza: in tutto 3.200 uomini, che presidiano letteralmente il territorio su cui sbarcheranno gli hooligans. Da Roma sono arrivati gli interpreti del ministero degli Interni, per partecipare agli interrogatori di eventuali fermati. Resta aperto, sul piano organizzativo, il problema dell'aeroporto, classificato come ricordano in un'interpellazione i senatori Mario Pinna e Giuseppe Fiori: di sesta categoria Icao, cioè non abilitato ad ospitare aerei più grandi dell'Md 80, il che rischia di mandare in fumo i charter già programmati su aerei di dimensioni superiori. Anche a Roma le misure di sicurezza sono del tutto eccezionali. Ai di là degli avvenimenti sportivi, è nella capitale che si svolgerà la parte più consistente delle manifestazioni di contorno, con l'arrivo di moltissime delegazioni straniere. Saranno rafforzate le misure di sicurezza intorno alle sedi diplomatiche, ai ministeri, gli stessi monumenti. Anche l'esercito sarà mobilitato, ma per completare le opere: è al Genio che il comune di Roma ricorrerà per risolvere il problema dell'attraversamento della via Olimpica, con un ponte Bailey che i militari costruiranno in 48 ore. Il rinforzo dei controlli intorno agli alberghi principali e nei luoghi di interesse turistico, i doppi controlli dei biglietti agli ingressi degli stadi, le telecamere a circuito chiu-



Una veduta dello stadio di Bari

so, la possibile «selezione» delle tifoserie sono misure che scatteranno in questi tutte le città. A Genova: i piani di sicurezza si concentrano nell'area portuale, che sarà un punto nevralgico per l'arrivo dei tifosi inglesi e olandesi diretti alle isole: oltre mille uomini, fra agenti e carabinieri, saranno ospitati a bordo della «Mediterranean sea», una motonave battente bandiera cipriota che resterà alla fonda nello scalo ligure fino alla fine del Mondiale.

Un «imprendibile», ricercato da 3 anni

Preso il boss Puglisi della mafia catanese

CATANIA. Antonio Puglisi, capo indiscusso del clan «Savasta» è stato arrestato. Era ricercato dalla polizia da circa tre anni. Fino a ieri Puglisi era considerato un imprendibile. Un duro, un potente boss scampato «miracolosamente» l'anno scorso ad un blitz della polizia che aveva letteralmente decimato il suo clan. Di lui da oltre tre anni non si avevano più tracce, dopo che era riuscito persino ad evadere l'obbligo della libertà vigilata. In città si sapeva però che Puglisi, dalla clandestinità, continuava la sua irriducibile guerra contro un altro pericoloso clan catanese, quello dei Diliera. Motivo del contendere il controllo di un settore chiave, quello delle estorsioni. La banda Savasta (Savasta è il cognome della madre di Puglisi) per anni aveva monopolizzato questa lucrosa attività, e ciò non poteva che far nascere invidia nelle altre famiglie. Le invidie si erano successivamente trasformate in guerra aperta, con un numero considerevole

di morti nei due fronti di lotta. L'arresto di Puglisi, ieri mattina, è stato reso possibile da una serie di soffiati arrivati nei giorni scorsi agli uomini della Mobile. Le voci segnalavano con insistenza che il boss di Catania. Appostamenti e pedinamenti hanno poi consentito di individuare il covo: via Verzano, in pieno centro storico di Catania, nella casa malmessa della vedova Privitera. Attorno alle 11 del mattino l'irruzione della polizia. Con Puglisi e la Privitera nell'appartamento altri tre pregiudicati: Biagio Sciuto, 42 anni; Francesco Barboglio, di 24; Orazio Privitera di 28. I cinque erano riuniti attorno ad un tavolo. Discutevano animatamente, analizzavano carte. Sparsi nella stanza due apparati radio-transmissioni, una fucile, una pistola, un mitra, diverse munizioni, un giubbotto antiproiettile. Nei cori delle stabile, gli uomini della Mobile hanno anche trovato una Fiat Ritmo blindata ed una decina di motorette. Nascosti in alcuni cas-